

Sperimentazione animale la parola ai ricercatori

Il punto partendo dal parere del comitato di bioetica
alle tesi degli animalisti fino al focus sulla normativa vigente

CR. PU.

POCO TEMPO FA MICHELA BRAMBILLA È ANDATA IN TV AD DIRE CHE NEGLI STATI UNITI NON USANO PIÙ LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE. Un'affermazione clamorosamente falsa che potrebbe anche far ridere, sottolinea il farmacologo Silvio Garattini, se non fosse indizio del fatto che la disinformazione sta diventando un serio problema nel nostro Paese. Garattini è intervenuto al convegno «Sperimentazione animale e diritto alla conoscenza e alla salute» che si è svolto martedì scorso al Senato.

L'intento degli organizzatori, tra cui la senatrice Elena Cattaneo, era quello di dare voce alla scienza per fare il punto su un dibattito che si è scaldato decisamente troppo negli ultimi tempi. Con l'occasione, l'ufficio di Cattaneo ha prodotto un libretto che riassume i punti cruciali della questione: dal parere del comitato di bioetica, alle tesi degli animalisti, dalla normativa vigente ai pareri dei ricercatori. Uno strumento utile che dovrebbe fare da modello per altre questioni calde.

Il centro della vicenda è la legge che deve recepire la direttiva europea di novembre 2010 sul tema della protezione degli animali utilizzati a fini scientifici. Quella europea è considerata da chi fa ricerca una legge equilibrata che ben si destreggia tra lo scopo di migliorare le condizioni degli animali da laboratorio e ridurre sempre più il loro numero da un lato e il non sottovalutare l'importanza che hanno per la ricerca dall'altro. Il decreto legislativo che dovrà essere discusso in Senato, però, è più restrittivo di quanto richiede l'Europa. Tanto restrittivo che, ha spiegato Francesco Rossi, presidente della società italiana di farmacologia, se passasse così com'è renderebbe impossibile la realizzazione di moltissimi farmaci, ad esempio di quelli per il sistema nervoso centrale, così come la ricerca sui trapianti o sulle sostanze d'abuso ed estremamente difficili gli studi sulla tossicità dei farmaci e di altre sostanze.

Come ha sintetizzato l'autore di un articolo pubblicato recentemente su *Nature Neuroscience*: «Non è difficile capire come queste restrizioni potrebbero avere conseguenze catastrofiche per l'intera comunità italiana di ricerca biomedica. Se i laboratori non potranno allevare animali per la ricerca, gli scienziati saranno costretti o ad abbandonare i progetti di ricerca o ad acquistare gli animali da distributori che si trovano fuori dal Paese, rendendo i costi per gli esperimenti proibitivi».

Alla sperimentazione animale dobbiamo molto, hanno ripetuto i relatori al convegno, sia dal punto di vista dell'avanzamento della conoscenza, sia da quello dello sviluppo di terapie. Grazie all'uso dei modelli animali, gli scienziati nel passato hanno scoperto la circolazione del sangue, le funzioni di organi e tessuti, il ruolo degli agenti infettivi, e, più recentemente, le basi genetiche dell'ipertensione arteriosa e del danno cardiovas-

colare, il ruolo delle staminali per le malattie degenerative come il Parkinson. Sempre all'uso di modelli animali si deve l'invenzione dell'anestesia, di vaccini e sieri, degli antibiotici, delle chemioterapie, degli antidepressivi, del trattamento per il diabete e delle tecniche chirurgiche per i trapianti. E, come ha raccontato la storica Maria Conforti, da secoli l'uso degli animali si accompagna a dibattiti bioetici.

Recentemente però il dibattito si è colorato di tinte fosche: insulti a pazienti che hanno preso

Il decreto è fortemente restrittivo, tanto che si mettono in forse gli studi sul sistema nervoso centrale

posizione a favore della sperimentazione animale e minacce a ricercatori. L'ultimo atto di violenza, le scritte sui muri di Milano con nomi, indirizzi e numeri di telefono di chi era considerato colpevole di fare sperimentazioni su animali.

Tra i più minacciati c'è Silvio Garattini che però risponde con un richiamo alla ragione: «Gli animalisti sostengono che non si può sperimentare i farmaci sugli animali perché sono diversi dall'uomo e che esistono metodi alternativi, ad esempio gli studi in vitro sulle cellule. Ma se l'animale è distante dall'uomo, quanto lo sono poche cellule coltivate in provetta?» In realtà, dice Garattini, i metodi alternativi non esistono. Esistono metodi complementari che già vengono utilizzati dai ricercatori, come appunto le colture delle cellule in vitro. «Ma quando si passa dal valutare effetti elementari al valutare effetti complessi come l'aumento del battito cardiaco o dell'appetito o della memoria, le cellule non dicono niente». I metodi alternativi (sia le colture di cellule in vitro, sia le simulazioni in silico, ovvero su computer) vengono dunque già utilizzati, ma non sono sufficienti.

Un altro punto su cui gli scienziati insistono è che non è vero che sono indifferenti alle sofferenze degli animali. Vi ricorrono solo quando è necessario per spiegare e curare le malattie: «Non ci divertiamo», dicono. E sottolineano che anche le parole vanno misurate: parlare di vivisezione non ha senso. La vivisezione, ovvero il dissezionamento di animali vivi, non si pratica ormai più in nessun laboratorio ed è vietato per legge già da anni, perché allora usarlo come sinonimo di sperimentazione animale?

